

Fiesole e le sue mura si raccontano

di Giuseppe Alberto Centauro

Gli studi di topografia antica di Mario Preti di straordinario interesse storico e scientifico, ma ancora assai poco noti agli stessi addetti i lavori, stanno cambiando profondamente il modo di rapportarsi con le antiche civiltà mediterranee ed italiche in particolare. Ne sono una limpida dimostrazione le ricerche che quell'autore sta dedicando agli Etruschi nella Valle dell'Arno sulle pagine di *Cultura Commestibile*. In particolare attraverso la ricostruzione delle divinazioni tagetiche e delle ritualità proprie dei Rasna siamo in grado di risalire alle concezioni del simbolismo arcaico che hanno plasmato l'habitat etrusco che è il cuore pulsante del nostro territorio. Il tutto è legato al rapporto da loro esercitato nella dimensione spazio temporale fra cielo e terra, nel ciclo della vita e della morte, che vede l'uomo al centro dell'universo mondo come personificazione del divino. Sono le leggi della natura dunque che tracciano la distribuzione e le dimensioni del loro progetto nell'immutabile rappresentazione in terra della volta celeste. Decodificare e meglio comprendere questa dimensione equivale ad immergersi nella cultura di quell'eterogeneo popolo e capirne i significati profondi. Stupefacente è poi rendersi conto che quelle regole sono ancor oggi una chiave universale per interagire in perfetta simbiosi con l'ambiente naturale. In fondo la longevità degli assetti territoriali realizzati dagli Etruschi lungo un percorso durato ben più a lungo dell'Impero Romano d'Occidente rappresenta per noi il modo migliore per approcciare ai paesaggi da loro plasmati, alla loro intrinseca bellezza. Ecco perché le permanenze di questi segni territoriali ed architettonici sono così tanto importanti e ci svelano i segreti del progetto antico che "formando l'Architettura e il Territorio dell'Uomo – così come ci ricorda l'autore (v. abstract *La Ricerca di È* su www.mariopreti.it) – "esprimevano un linguaggio per simboli con numeri e figure geometriche, ricercando l'Armonia". Scopriremo che la cultura umanistica che fa parte di noi, e che non sempre riusciamo pienamente a capire da dove na-



sca, è in gran parte figlia di questi remoti lasciti. Allora dovremmo osservare con occhi diversi, come beni preziosi ed unici, i resti pur frammentari che sono giunti a noi sotto forma di peculiari maglie territoriali, o semmai di residuali strutture architettoniche e di ancor più sporadici reperti, specie se si conservano laddove sono contestualizzati nei siti di origine. Seguendo i numeri fin qui reconditi del progetto di fondazione delle terre e delle città degli Etruschi, come quelli disvelati nelle pagine che Preti sta dedicando agli insediamenti della Piana fiorentina-pratese, da Gonfienti a Calenzano, da Fiesole a Firenze, potremmo comprendere le dinamiche evolutive di quei territori fino a rendere eloquente attraverso la matematica e la geometria il disegno che li ha generati fino a rendere "parlanti" le architetture e le pietre che le realizzano. Nel caso di Fiesole, seguendo la nascita e lo sviluppo diacronico della lunata Vipsl (o Vipsul), le mura stesse ci raccontano di una città evoluta in tempi diversi, assoggettata alle rituali regole di fondazione da associarsi nelle stratigrafie alle tecniche costruttive messe a punto nell'avanzamento tecnologico fino a ricostruire gli eventi tumultuosi che ne hanno caratterizzato la storia prima che la furia sillana e i successivi rifacimenti del tardo impero lo modificassero del tutto. L'iscrizione lapidea VIPSAL che si conserva nel Museo Archeologico di Fiesole ci attesta il nome della città. Infatti, in questo cippo confinario, a scrittura

sinistrorsa (II sec. a.C.), ritrovato vicino alle mura si può leggere: TULAR SPURAL HIL PURAPUM VIPSAL VHS PAPER. Di più, seguendo il loro sviluppo perimetrale gli accrescimenti e le modificazioni si mostrano pur nelle diverse tipologie nelle giuste sequenze cronologiche: 1) Le mura della fortezza-acropoli fiesolana, già frequentata dai Pelasgi (XIII-XII sec. a.C.), avevano assunto in epoca etrusca arcaica (VI sec. a.C.), una loro precisa connotazione strutturale in opus siliceum (o polygonalis di prima maniera) come in gran parte dei tratti in pietra calcarea osservabili nella fortezza-acropoli di Gonfienti (Camars) a Poggio Castiglioni. Per contro la cerchia muraria interna, al disotto di San Francesco, appare più tarda; 2) Le possenti rette murarie della rettilinea cortina nord sono per lo più edificate in opera pseudoisodoma (V-IV sec. a.C.) e si caratterizzano in modo del tutto analogo a quelle che delineano i bastioni e le ampie scogliere a difesa di Camars, a Sottolano (sub ianus) nelle pendici orientali dei Monti della Calvana; 3) I resti frammentari del versante sud della città, inglobati in muraglie moderne, presentano un apparecchio murario in arenaria che ricorda molto da vicino le mura serviane di Roma, o meglio la riedificazione più tarda di quelle databile intorno al IV-III sec. a.C. che intendevano sbarrare la strada alle incursioni dei Galli al fine di contenere le scorribande nei territori proprio come accadde per Fiesole.